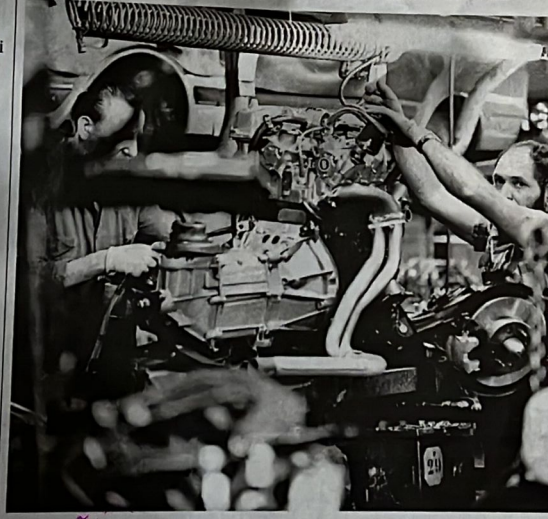




Qui si è fatto il boom Mirafiori alla prova della fabbrica nell'era sostenibile

di Maurizio Crosetti

La potenza del passato e la forza del futuro s'incontrano nella città di Mirafiori, città e non solo fabbrica, anzi "la fabbrica delle fabbriche", mito di quell'immaginario industriale in parte conservato, in parte ridotto e in parte riconvertito per diventare qualcosa che non era. Forse non esiste un luogo antico, in Europa e probabilmente nel mondo. Così non si fatica a rintracciare un tricolore altrettanto longevo: anni ed è ancora in funzione, in piena rivoluzione. La città, davvero. Negli anni cinquanta delle 127 e delle 128, tra prime autovetture in serie a produzione anteriore, a Mirafiori lavoravano 80 mila persone su una superficie di due milioni di metri quadrati: una città di dimensioni, appunto, e nemmeno più piccole. L'imponenza di numeri, e delle forme che si sono appresso - forme di lavoro, di lavoratori, di macchine, di automobili e di nobiliti - si confronta con una nuova realtà. Non è vero che Mirafiori sia scomparsa, che non ci sia più nessuno o quasi. Anzi, proprio lì dove si è sviluppata in Italia la mitologia dell'auto di massa, si è avviando una sorta di vita differenziata che manda le auto in due direzioni: la prima, dunque seconda, è la riparazione, dunque seconda, e la seconda vita si tratta di smontaggio e di pezzi, e di seconda vita si tratta. La vita sarà. La metafora di qualcosa che vuol finire, una Fenice (adesso, in parte) che non soltanto dalle proprie ceneri, ma dalle ceneri usa per darsi il nuovo carburante in un'epopea di possibilità? E permette alla non arrotolarsi su sé ebbene l'epopea abbia momenti che hanno reso nel che è, ma anche quella è stata: nel 1939, 15 Mirafiori sorse perché il non bastava più), gli la Fiat fecero capire a che avrebbe dovuto un altro cortile. Il ne a Mirafiori per zione dello to, c'erano 50 mila a solo poche isposero alle retoriche di quella reatura. «Bastarda usurrò il cavalier na di tornarsene a



Roma. Mai era stato preso a ceffoni così. Perciò il Duce odiava Torino e i torinesi, ricambiato con vero slancio. Mirafiori, il luogo che guarda i fiori, ovvero "Mirafiores" che era il nome dell'antico castello dei Savoia, già dimora della "bela Rusin", moglie morganatica di Vittorio Emanuele II. Castello cinquecentesco, dimora di re, principi e amanti, poi manifattura del tabacco e infine nulla: nell'Ottocento scomparve quasi del tutto il dov'era, nei pressi del Sangone, e del palazzo restò il nome che battezza quartiere (periferia sud) e stabilimento, casa più o meno amata da centinaia di migliaia di Mimì metallurgici, opificio e "catena" che mandò in giro la Topolino e la 500, la 600 e la 127, la 1100 e la 128, la 131 Mirafiori e la Panda, la Uno, la Punto, la

Multipia, l'Alfa 166 e molte altre sorelle. Qui si costruivano motori e si martellavano lamiere ("Gianin Battilastra" è stato uno dei molti soprannomi dell'avvocato Agnelli, che firmava autografi agli operai "gobbi" e spiegava perché non avrebbe preso Maradona). La Mirafiori dei mitici cancelli, delle adunate, degli scioperi, dei cortei interni, del "sequestro" nientemeno che di Valletta nel 1948 (a proposito del fabbricone, il capo diceva: «Il nostro motore possente»), della resistenza e delle fucilate nel '43, quando proprio in Fiat cominciarono la battaglia e la vittoria contro il fascismo. Fa impressione pensare a tutto il futuro in attesa, se accostato alle immagini delle fotografie e della memoria individuale e collettiva, alle intere generazioni che

Mirafiori ha assunto, usato sfamato, accompagnato su una strada piena di fatica e anche di orgoglio, come quelle tute blu dei Cipputi si mettevano in posa accanto al capireparto, al "quadri", a impiegati, ai dirigenti, tal padroni, per farsi immortare vicino all'ultima creatura cromata, una specie di Buddha della fatica. In quel momento operai capaci di "fare i bramosche" con la lima, sapessero essere loro la vera aristocrazia del lavoro, mani nere di una tasca dei pantaloni e portafoglio (mai gonfio) a spesa e per far studiare i figli. E molti di quei ragazzi, figli lavoratori o figli dei figli, riusciranno, avranno un figlio migliore nato dai sacrifici madri e padri. I sacrifici. L'autentica parola d'epoca di una bellezza che ancora ribolle come fuoco in un fornace.

Dagli inizi alla crescita degli anni Sessanta: nello stabilimento è passata la storia di migliaia di famiglie



Evoluzione
In alto, la 500 sulla linea nel 1957 e nel 2023. Qui sopra, operai al lavoro e all'uscita di Mirafiori negli anni Sessanta

Lama e sindacato destinato a scolorire la marcia di Quarant'anni di quadri e chiedeva di lavoro: il Repar Rossa di confina operai e quasi tutti scheda la chiara anche' Ferocce milioni di veicoli che circolano in Italia nel 1969, pratici usciti quasi tutti da lì, e doppio in appena dieci anni. Ecco i bombardamenti di ricostruzione. Ecco le strade dove si vendeva di tutto. Ecco la palazzina degli uffici di Giovanni Agnelli (il seminato marmo bianco di Fina 220 metri di lunghezza e cinque piani di altezza) lista di prova con il sistema tende all'infinito, eccoli chilometri di binari e strade sotterranee per capannoni tra tunnel salite, ecco i robot e le elettriche. Qui si è fatto il quattro ruote, un vol cambio, il gomito fucilino. Adesso, il finestrino lo ricicla

La fiera Dal 2024 torna il Salone dell'auto

Dopo cinque anni il Salone dell'Auto torna nel 2024 a Torino. Il salone ritorna in una veste completamente rinnovata: un salone culturale a cielo aperto che accompagnerà il pubblico nella storia dell'industria automobilistica, tra il passato rappresentato dalle auto più belle e rappresentative e il futuro.

📷 **Evoluzione**

In alto, la 500 sulla linea nel 1957 e nel 2023. Qui sopra, operai al lavoro e all'uscita di Mirafiori negli anni Sessanta

milioni di v
in Italia nel
usciti quas
doppio in a
Ecco i bom
ricostruzio
in strada d
comprava
palazzina
Giovanni A
marmo bia
220 metri
cinque pia
pista di pr
tende all'i
chilometri
strade sot
capannon
salite, ecc
elettriche
quattro r
cambio, i
finestrin
finestrin

La fiera

Dal 2024 torna il Salone dell'auto

Dopo cinque anni il Salone dell'Auto torna nel 2024 a Torino. Il salone ritorna in una veste completamente rinnovata: un salone culturale a cielo aperto che accompagnerà il pubblico nella storia dell'industria automobilistica, tra il passato rappresentato dalle auto più belle e rappresentative e il futuro.

©RIPRODUZIONE